CAMMINANDO INSIEME

Parrocchia di **San Martino Vescovo** di **Moniga del Garda** (Bs)
Diocesi di **Verona**

*foglio parrocchiale del **12 ottobre 2025***

SABATO 11 San Francesco

18.00 S.Messa Defunti: Davide Bortolotti, Giuseppe e Emiliano, Giacomo Bazzoli, fam. Magli

DOMENICA 12 XXVIII Tempo Ordinario

10.00 S.Messa

BATTESIMO di Beatrice Van De Low

18.00 S.Messa

LUNEDI' 13

8.30 S.Messa

MARTEDI' 14

17.30 S.Messa Defunti: Stefano e Angioletta, fam. Toninelli

MERCOLEDI' 15

8.30 S.Messa

GIOVEDI' 16

17.30 S.Messa Defunti: Pietro

VENERDI' 17

8.30 S.Messa

SABATO 18

18.00 S.Messa

DOMENICA 19 XXIX Tempo Ordinario

10.00 S.Messa Defunti: Maria Zaglio

18.00 S.Messa Defunti: fam Magli

Commento al Vangelo della XXVIII domenica T.O.
(dal Vangelo di Luca 17,11-19)

Sistemi di sicurezza

di don Giovanni Berti

I mezzi di comunicazione, da qualche tempo, ci martellano con la pubblicità di una nota marca che si occupa di sicurezza per la casa. Ovviamente, la campagna pubblicitaria è finalizzata non solo a farci conoscere i sistemi di sicurezza (telecamere, pronto intervento, sistemi di dissuasione dei ladri, ecc.), ma anche, in qualche modo, a creare il bisogno di acquistare quel sistema. Questo vale, naturalmente, per ogni campagna pubblicitaria di qualsiasi prodotto.

E così, chi vuole vendermi un sistema di sicurezza per la casa mi mette davanti tutti i rischi che corro se non lo installo e se non ci penso subito. Mentre scrivo, mi cade l'occhio anche sui sistemi di videosorveglianza che io stesso ho fatto installare da qualche anno, sia in canonica sia negli ambienti dell'oratorio. Il mio pensiero corre poi a ciò che tutti conosciamo in questo scorcio della storia dell'umanità, nel quale si parla sempre più di muri che si alzano, di arsenali bellici e di sistemi di sicurezza che aumentano, a fronte di un senso generale di insicurezza e del crescente bisogno di mettersi al sicuro.

È ciò che avveniva anche ai tempi di Gesù, a tutti i livelli, sia sociale che religioso. Davanti a un senso di pericolo e di insicurezza si alzavano barriere, anche religiose, che alla fine risultavano più terribili di quelle fisiche.

In un tempo in cui non esisteva la conoscenza medica attuale, la lebbra era considerata uno dei mali più temuti dalla società. Bastava un piccolo segno sulla pelle che facesse sospettare la malattia perché scattasse, per chi lo mostrava, una vera e propria espulsione dalla convivenza sociale. E per

"alzare" ulteriormente la barriera di protezione, si accusava il malato, anche solo presunto, di essere impuro davanti a Dio e maledetto. Chi era affetto da lebbra era condannato alla povertà più assoluta, escluso dai centri abitati e inavvicinabile. Una situazione simile, in qualche modo, l'abbiamo vissuta negli anni '80 del secolo scorso con la diffusione mondiale dell'AIDS, che condannava anche il solo sieropositivo allo stigma sociale, all'esclusione e alla condanna morale quasi senza appello.

Gesù si trova di fronte dieci lebbrosi che, rimanendo a distanza come prevedevano le regole religiose e sociali, gridano verso di lui. Gesù non è sordo a quel grido e supera la prima barriera di sicurezza alzata dalla società: li ascolta senza giudicare e senza emettere facili condanne. Già in questo ascolto troviamo un insegnamento per le nostre barriere di sicurezza, quelle che alziamo per difenderci da coloro che oggi percepiamo come inavvicinabili o pericolosi: chi la pensa diversamente da noi, chi è in conflitto con noi, persone di altre religioni, o che vivono scelte di vita e condizioni sociali lontane dalle nostre abitudini e convinzioni. Sono tanti i "lebbrosi" di oggi, sia a livello sociale sia personale.

Gesù ascolta il grido di aiuto, perché non vede il pericolo, ma il bisogno e l'ingiustizia del sistema di sicurezza del suo mondo religioso. La guarigione dei lebbrosi, chiamata nel testo "purificazione" proprio per l'idea di peccato legata alla malattia, avviene lungo il cammino verso il Tempio. La regola religiosa prevedeva infatti che fossero i sacerdoti ad ammettere o escludere. Gesù manda i lebbrosi dai sacerdoti per guarire anche loro e l'intera società da quella regola ingiusta, da quel sistema di sicurezza che, per paura, escludeva e condannava.

L'evangelista racconta che solo uno dei dieci torna indietro subito da Gesù. Lo fa per testimoniare la sua fede, per riconoscere il dono ricevuto e per affermare che ogni regola religiosa o sociale che separa le persone è ingiusta e da abbattere. Forse anche gli altri nove sono tornati in seguito, ma di fatto è proprio il samaritano — che oltre allo stigma della lebbra portava quello dell'essere straniero — a diventare, da guarito, anche guaritore, perché insegna una fede che abbatte barriere e distrugge consuetudini ingiuste.

Quante barriere alziamo per metterci al sicuro oggi, tra di noi, persino dentro la comunità cristiana? È questa la Chiesa che vogliamo costruire: una Chiesa che si preoccupa solo di difendersi dal mondo e dai cambiamenti?

La prima enciclica di papa Leone XIV, *Dilexit te*, sull'amore per i poveri, si conclude con parole profetiche per noi oggi, in un mondo e in una Chiesa così pieni di paure da alzare barriere e creare sempre nuovi sistemi di sicurezza sociali e personali. Scrive papa Leone:

"L'amore cristiano supera ogni barriera, avvicina i lontani, accomuna gli estranei, rende familiari i nemici, valica abissi umanamente insuperabili, entra nelle pieghe più nascoste della società. Per sua natura, l'amore cristiano è profetico, compie miracoli, non ha limiti: è per l'impossibile. L'amore è soprattutto un modo di concepire la vita, un modo di viverla. Ebbene, una Chiesa che non mette limiti all'amore, che non conosce nemici da combattere, ma solo uomini e donne da amare, è la Chiesa di cui oggi il mondo ha bisogno." (*Dilexit te*, 120)

10 anni sotto il mantello di Moniga

il mio grazie di parroco dal 2015

Sono passati esattamente dieci anni da quella domenica 11 ottobre 2015 in cui ho fatto ingresso come parroco di Moniga del Garda.

Il patrono della nostra parrocchia, San Martino, è famoso per il gesto del mantello condiviso con un povero, uno che incontra sulla strada e che non conosceva, o almeno pensava di non conoscere. La storia racconta che in quel povero Martino riconobbe poi in sogno proprio Gesù. Da soldato di Roma, divenuto cristiano, Martino diventa vescovo di Tours, ed è con questo titolo che lo ricordiamo nella nostra chiesa parrocchiale.

Non sono il vescovo di Moniga del Garda, ma sento in me molto dell'esperienza di Martino, soprattutto in quel gesto della condivisione del mantello con uno sconosciuto, che gli ha permesso di incontrare Gesù. Anche io, in questi dieci anni, ho condiviso la mia vita, e a loro volta i parrocchiani, ma anche tanti turisti e persone di passaggio, hanno condiviso la loro con me. I nostri "mantelli di vita" condivisi sono stati mantelli normali, fatti di ricchezze e povertà, di bellezze e anche di non pochi difetti. In questi dieci anni, condividendo i nostri mantelli di vita, abbiamo in fondo incontrato Gesù insieme: Egli è sempre nascosto dentro la nostra vita e si rivela solo se siamo capaci di incontrarci e volerci bene.

In questo tempo abbiamo condiviso tante storie comuni e personali, drammi e gioie, ma anche momenti semplici della vita di ogni giorno. Tra i ricordi che conservo come dono c'è il terribile periodo del Covid, che ha sconvolto la vita del mondo e della nostra comunità parrocchiale, così come quella di ciascuno di noi. In quel tempo difficile, che ha portato lutti e sofferenze, ho sperimentato una comunità unita anche se fisicamente separata dalle regole sanitarie. Eravamo davvero un'unica comunità, sia parrocchiale che civile, sotto l'unico mantello della carità. E quando anch'io sono stato colpito improvvisamente e duramente dalla malattia, ho sentito subito la comunità farsi viva e presente, mostrando una forza che nessuna malattia o cataclisma poteva distruggere.

Grazie allora, comunità di Moniga del Garda, che mi avete accolto, conosciuto, sopportato e anche supportato sempre. Spero che il mio piccolo pezzo di mantello di vita, condiviso con voi, abbia scaldato i cuori e aiutato a conoscere più da vicino Gesù, il vero cuore di ogni vita parrocchiale.

don Giovanni Berti
parroco

ORARIO *inverale fino a marzo 2026*

Messe feriali
LUNEDÌ, MERCOLEDÌ e VENERDÌ **alle 8.30** / MARTEDÌ e GIOVEDÌ **alle 17.30**

Messe domenicali e festive SABATO e i prefestivi **alle 18.00**
DOMENICA e festivi **alle 10** e **alle 18.00**

Il parroco è disponibile per la confessione il sabato dalle 16.30 alle 17.30